

L'INTERVISTA  
di FRANCESCO ANTONIOLI

**R**oberta Ingaramo, classe 1969, professoressa associata di Composizione architettonica e urbana al Dipartimento di architettura e design del Politecnico, dallo scorso maggio è presidente dell'Ordine degli architetti. Un ruolo delicato, dopo le lunghe tensioni interne. Giovedì scorso è stato approvato il bilancio: non solo un adempimento contabile, ma vero progetto strategico.

**Professoressa Ingaramo, come architetti state voltando pagina?**  
«Abbiamo siglato il primo atto politico del nuovo Consiglio. È fondato su un'idea chiara di Ordine come presidio attivo, competente e vicino alla realtà degli iscritti».

**La vostra professione, però, ha in sé una forte ricaduta civica.**  
«Certo. Gli architetti sono il motore della trasformazione urbana, figure centrali nella trasformazione spaziale e ambientale. Siamo 15 consiglieri con competenze diverse. Intendiamo praticare inclusione e rappresentanza per metterle a disposizione del territorio».

**C'è un bisogno diffuso di collaborazione, in città, non di gruppi chiusi. Che ne pensa?**  
«Che è assolutamente vero. Tutte le grandi opere, al di là dei requisiti tecnici, nascono da un progetto che deve saper guardare lontano, basandosi su un modello urbano attento all'ambiente e alla sostenibilità. Questa è una richiesta presente ormai in quasi tutti i bandi di gara e di progettazione. Così come nei concorsi di idee».

**Non è facile lavorare con la pubblica amministrazione. Gli uffici tecnici del Comune di Torino sono un incubo per voi. Come se ne viene fuori?**

«Abbiamo già incontrato sia il sindaco Lo Russo sia l'assessore all'Urbanistica Mazzoleni. Purtroppo, Palazzo Civico è molto sotto organico come funzionari e la situazione non si risolverà in modo rapido. Terremo d'occhio, perché non venga sottovalutato il problema e faremo la nostra parte».

**Proposte concrete?**  
«Non si può solo protestare. Esiste



Architetti in cantiere. Nella foto sotto, Roberta Ingaramo, presidente dell'Ordine



“Partecipare alle scelte è giusto ma alla fine serve un decisore pubblico che rispetti la legge e si assuma le responsabilità”

## Ingaramo “Noi architetti pronti ad aiutare la Città per sbloccare i progetti”

un Tavolo dell'edilizia che si è occupato di schede tecniche specifiche, che potrebbe venire supportato come terreno di interscambio delle pratiche. Ebbene, mi sono impegnata a sostenere il Comune mettendoci a disposizione».

**Può fare un esempio?**  
«Noi abbiamo focus professionali molto competenti in grado di interagire con la pubblica amministrazione. Il guaio sta nell'ingolfamento di pratiche e quesiti. Ebbene, intendiamo provare insieme a fornire risposte, sgravando gli attuali funzionari, giungendo così agli appuntamenti con loro solo nei casi più estremi. Spero che si possa partire quanto prima. Andrebbe anche pensata una piattaforma sulle "faq", le domande frequenti, più ricorrenti e insidiose».

**Milano e lo scandalo urbanistico. Ieri Giovanni Durbiano ha scritto su queste colonne che sulla Torino che si trasforma deve decidere tutta la città. È d'accordo?**  
«Credo che ci sia una riflessione da

avviare sui processi decisionali, ma in modo differente. Non si può andare contro le norme. Sveltire alcune modalità di azione significa riflettere sugli strumenti e sulla loro flessibilità».

**Le decisioni debbono essere meno oligarchiche?**  
«Milano ha aperto la flessibilità, sul fronte urbanistico, in modo eccessivo. Io penso l'opposto. Le decisioni sono sempre di una parte. La partecipazione progettuale, nei Paesi europei, viene favorita. Alla fine però serve un decisore pubblico abile che sappia assumersi le responsabilità: con decisioni, appunto, nell'alveo della legalità. Non possiamo piegare le regole per diventare competitivi. Semmai, si modificano le leggi senza tempi biblici».

**Lei ha un curriculum con Ph.D., ricerca e attività professionali all'estero. Cosa serve a Torino?**  
«Il sistema abitativo deve diventare attrattivo, sia per i giovani studenti sia per chi lavora. Lo scenario deve affrontare il tema

delle disuguaglianze. Sto studiando la questione anche come docente».

**Da dove ripartire?**  
«Torino ha un grande potenziale, ma va stimolato. Non siamo Milano. Noi offriamo condizioni che il capoluogo lombardo non ha più. Dobbiamo farle emergere e potenziarle, perché diventino un nostro plus di offerta su più mercati: studio, abitazioni, lavoro. Tutto costa meno, sotto la Mole; si vive meglio, i nostri atenei sono in grande trasformazione. Serve un'azione sinergica, l'economia deve fare la sua parte, come tutti».

**A proposito di abitazioni, state risolvendo l'annosa questione della vostra sede?**  
«Ci stiamo lavorando, dopo la disdetta. Abbiamo consultato documenti, sentito avvocati. Stiamo cercando la via d'uscita migliore e più sostenibile. Non escludendo anche una soluzione ponte per ovviare alle barriere architettoniche dell'attuale sede di via Giolitti».

## Il pegno rotativo esteso a Moscato e Brachetto

**A**nche il Moscato d'Asti e il Brachetto potranno essere ammessi al "pegno rotativo", che permette ai produttori di farsi concedere prestiti dalle banche fornendo come garanzia il proprio vino in magazzino.

Il via libera è arrivato dal ministero dell'Agricoltura, che ha allargato la possibilità di utilizzare questo strumento oltre che per i vini tradizionali anche per i "mosti parzialmente fermentati", tra cui figurano appunto Moscato e Brachetto. Grazie al pegno rotativo, spiega l'assessore regionale all'Agricoltura Paolo Bongioanni, «le giacenze si trasformano in liquidità immediata con cui poter pagare i propri viticoltori associati e fornitori».

Moscato d'Asti e Brachetto sono tra i vini piemontesi che hanno denunciato sofferenze di esubero. La possibilità di accedere al prestito permette di mitigarle almeno in parte. L'assessorato fa però sapere di avere altre misure allo studio per affrontare il problema, tra cui un taglio dell'annata 2024 nella misura del 15% con vini dell'annata precedente, la riduzione del rapporto tra resa dell'uva e il vino già nella vendemmia 2025, lo stoccaggio volontario (che prevede di non mettere sul mercato una parte del prodotto per non deprimere i prezzi. Ma, precisa Bongioanni, «la via prioritaria è sempre la promozione» dei vini piemontesi nel mondo. — R.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Bongioanni, assessore all'Agricoltura del Piemonte



Lo stabilimento di Guala Closures a Gartcosh, in Scozia

## Guala investe 60 milioni nella fabbrica scozzese

**T**aglio del nastro in Scozia per Guala Closures. L'azienda aleksandrina specializzata in sistemi di chiusura (soprattutto per bottiglie), ha inaugurato il suo nuovo stabilimento produttivo all'avanguardia a Gartcosh.

Costato oltre 60 milioni di euro, lo stabilimento si estende su una superficie di circa 20mila metri quadri e impiegherà oltre 300 persone, rafforzando la presenza industriale dell'azienda nel Regno Unito e contribuendo all'economia locale. L'investimento è uno dei più rilevanti mai fatti da un'impresa italiana nel Regno Unito e include un contributo di oltre 3,5 milioni da parte di Scottish Enterprise, l'agenzia per lo sviluppo economico del governo scozzese.

«L'apertura del nostro stabilimento di Gartcosh rappresenta una chiara dichiarazione della nostra visione per il futuro», ha detto l'amministratore delegato Andrea Lodetti. «Situato nel cuore della rinomata regione scozzese del whisky, lo stabilimento di Gartcosh è in una posizione ideale per servire sia i grandi marchi globali che i piccoli produttori. Con oltre 100 distillerie già riformite da questo sito, Guala Closures è oggi ancora più integrata in uno dei settori più rappresentativi ed economicamente rilevanti del Regno Unito, che nel 2024 ha generato un valore totale di quasi 7,9 miliardi di euro». Guala Closures ha 37 siti produttivi e 7 centri di R&S in tutto il mondo. — R.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA